

POLIZIA URBANA

Acqui il 15 febbraio 1883.

EGREGIO SIG. DIRETTORE.

Abusando della concessami ospitalità, continuo le osservazioni e rilievi sul ramo della pulizia urbana, come argomento dei più interessanti sotto il punto di vista della civiltà e della igiene.

Il raggio del rione *Ghinghetta*, popolatissimo e dove vi sono parecchi pubblici esercizi, è lasciato in completo abbandono. I cortili ridotti a letamai, e la via che dall'angolo della casa Chiomba si stende a quella di Radicati, si trova in condizione pessima ed impraticabile.

Della piazza del vecchio giuoco del pallone, in attesa dell'atterramento e rettilineo del muro di cinta del Marchese Spinola, dell'alberatura, e dei *rondeau*, una parte venne destinata al deposito di neve, e l'altra forma il divertimento dei maiali che la deturpano.

I proprietari confrontanti, che hanno fatte ingenti spese nelle ristorazioni, ed abbellimenti, gridano e protestano contro simili sconvenienze ma pur troppo la loro voce si perde nel deserto.

Il vicolo della Giardina possiede certi antri dove si vedono materie, delle quali è bello il tacere, e l'ampio cortile attiguo, in cui abbondano gli strati della sconcezza, fa sì, che i fedeli di quel rione, i quali se ne servono come sorciatoia per andare alla Cattedrale, qualche volta nel traversarlo, si trovano obbligati di esclamare con Cristo, *transeat a me calix iste*.

Lo svolto dietro l'ospedale, ed il voltone di Borgonuovo, di quando in quando ricordano le brutture dei pressi del Cappel Verde di ingrata memoria.

Ed ora dalla parte superiore della città discendiamo all'inferiore, dove si ammira con ragione l'orma del progresso, in punto pulizia si vedono cose che sconsigliano, e disgustano. Cortili mal tenuti, ed anditi e vie, che lasciano molto a desiderare. Si penetri in quelli di Caio e Tizio, o di Sempronio, e si troveranno indecenze che ributtano, si visiti l'andito che dall'orto di S. Pietro gira intorno alla casa Braggio, per sbucare sulla piazza dell'Addolorata, e si resterà meravigliati nel vederlo ridotto alla condizione di un porcile.

La vasta piazza dell'orto di S. Pietro, che i casigliani, in base ad indimenticate promesse, confidavano di veder sede del mercato delle ortaglie e generi affini, la si lascia abbandonata al caso, coll'aggiunta del modo indecoroso con cui è tenuta la piazzetta vicino alla gradinata.

La via alla Bollente, dal Tribunale al monumento, ordinariamente presenta lo spettacolo di una pozzanghera, e quella della Ghiacciaia con una viva circolazione, è come non esistesse.

Il viale, dalla Sotto-Prefettura alla casa Rovelli, man mano va diventando iriconoscibile, per il forzato mercato delle vettovaglie.

Dal piccolo muro di fianco alla casa Morena sino al termine di quella di S. Margherita, ad intervalli si riscontrano schierati in ordine di battaglia certi *cosi*, che la decenza vieta di nominare.

In una parola il servizio di pulizia urbana nel suo complesso non risponde all'aspettazione del pubblico, ed al posto preso dalla nostra città, relativamente al suo commercio, ai mezzi di comunicazione, e sotto altri rapporti, che credo inutile enumerare. Di chi la colpa? Dei proprietari? Degli spazzini, e delle guardie municipali? Dello assessore incaricato, ovvero del Comune, che in questo importante servizio fa delle economie fino all'osso? Un po' di tutti.

(Segue la firma.)

CORRISPONDENZE

L'egregio Dott. Castellani ci manda, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera, da lui indirizzata al Presidente della Società Operaia. Apprezzando convenientemente i motivi che hanno dettata tale lettera, precipuo fra i quali quello lodevolissimo di non essere fonte di dissidii nel seno della nostra benemerita associazione operaia, per la cui prosperità tutti sono interessati, aderiamo di buon grado alla preghiera rivoltaci dall'amico nostro, di dare ospitalità nelle nostre colonne alla sua lettera.

ALL'ILL. SIG. PRESIDENTE

della Società Operaia Maschile d'Acqui.

Dal resoconto pubblicato nella gazzetta locale e da altre particolari notizie sulla seduta tenutasi nel dì 11 corrente da codesta rispettabile associazione, vengo a rilevare che il mio aspirò al posto di Medico Sociale ha dato luogo ad irritanti discussioni, e minaccia di gettare la discordia fra i componenti l'umanitario sodalizio.

In presenza di questo fatto, tanto impreveduto quanto dispiacente, io ho considerato che se, in esito al bandito concorso, e nell'idea di giovare, ho creduto di compiere un dovere di onesto cittadino col presentare la mia domanda, ora crederci di mancare al compito stesso ed alla dignità di libero professionista se non mi affrettassi a ritirarla.

Dichiaro adunque di ritirare il mio concorso e prego V. S. Ill. a ritenere la mia istanza come non avvenuta.

Del resto con quest'atto, signor Presidente, io sono ben lungi dall'intendere di disertare la causa degli operai; giacchè mi dichiaro fin d'ora sempre disposto, anche non obbligato, a prestare qualunque opera mia a vantaggio di coloro fra essi che credessero onorarli della loro fiducia.

E con la soddisfazione d'aver compiuto un altro e più delicato dovere; prego una seconda volta V. S. ad accogliere con benevolenza le proteste della mia più estesa considerazione; mentre ho l'onore di dirmi

Dev. Servitore

Dott. RUGGERO CASTELLANI.

SIG. DIRETTORE della Gazzetta d'Acqui

Mi permetta, egregio signor direttore, che per mezzo del suo riputato giornale io segnali alla cittadinanza acquese un nuovo e munifico atto di beneficenza dell'ottimo signor Iona Ottolenghi, il quale con quella squisita bontà d'animo che tanto lo distingue ha voluto, agli immensi benefici accordati a tutte le associazioni di mutuo soccorso di quest'illustre città, aggiungere un altro verso il sodalizio dei vecchi soldati delle patrie battaglie, mandando a versare nella cassa del nostro comizio la somma di L. 200.

Adempio quindi orgoglioso al mandato avuto, di ringraziare pubblicamente il sempre benemerito signor Iona Ottolenghi in nome dei veterani del 48-49 di questo comizio.

A me riesce ben arduo vestire con garbo la forma di un ringraziamento che ben corrisponda al munifico e generoso atto; ma meglio che non la mia povera parola, il signor Iona si terrà pago del monumento che l'illustre cittadinanza acquese gli ha innalzato degno di un popolo civile, degno di sì grande benefattore, il monumento cioè dell'ammirazione e dell'universale benevolenza.

E nel ringraziarla, egregio signor direttore, della cortese ospitalità, mi pregio dichiarare colla massima stima e considerazione, della S. V. Ill.

Dev.mo Servo

DE-BENEDETTI Prof. ENRICO.

TEATRO

Præmissio boni viri... con quel che segue. In omaggio a tale proverbio che per essere antico, non è perciò meno compreso nel novero di quei detti il cui complesso, si è convenuto di chiamare: la sapienza delle nazioni, adempiamo alla promessa fatta nello scorso numero di parlare un po' più a lungo della compagnia Benincasa che attualmente recita al Politeama Benazzo. E tanto più volentieri adempiamo a questa promessa in quanto che non possiamo dir che bene della compagnia drammatica suddetta, la quale è degna di calcare scene (usiamo la frase di prammatica) di ben maggiore importanza che non siano le nostre. Ci aspettiamo, a questo punto, un sogghigno del maligno lettore, un sogghigno il quale pare che dica: già sempre così, ad ogni compagnia che viene in Acqui, giù turibolate d'incenso sotto al naso degli artisti, giù lodi a bizzeffe a proposito ed a sproposito. Ebbene, maligno lettore, il vostro sogghigno non ci spaventa, dite pure quel che volete, ma la verità innanzi tutto e questa verità vogliate o non vogliate, è, che le lodi che tributiamo alla compagnia Benincasa, sono meritate, perocchè e pel complesso, e per i principali artisti che la compongono, si può dire veramente buona. Se voi continuate a sogghignare, se la vostra incredulità persiste, non ci resta che una cosa a dirvi ed è che voi, dovete essere uno di quelli (e sono, ahimè! troppi nella nostra dolce città) i quali non frequentano il teatro, salvo poi a lamentarsi della mancanza di spettacoli, quando i teatri sullodati mostrano faccia di legno.

Ma lasciamo le digressioni, le quali, diceva Antonio de Trueba, stanno bene come stanno bene nei libri le dediche ai ministri per averne protezioni, e rivolgiamoci, senza curarci del lettore maligno, al lettore benigno che è stato in queste sere al teatro. È lui che lasciamo giudice. Ci dica lui se la signora Benelli non è un'artista nel vero senso della parola, se il suo gesto, se il suo modo di recitare, di stare in scena non la dimostrano ad un tratto educata alla migliore delle scuole, a quella della naturalezza. Ci dica lui, il benigno lettore, che ha seguito la compagnia nelle sue migrazioni dal Politeama al Dagna e viceversa (ahimè povero Dagna, com'era squallido e vuoto in quella sera!) se la signora Benelli non l'ha colpito nel *Demimonde* sotto le spoglie della donna di mondo, che dopo aver avuto dei ganzi cerca un marito fra i gonzi, nel *Suicidio*, nella *Donna e lo scettico* perfettamente recitata, da lei e da tutti, nell'*Andreama* di Sardou, ed infine in quel drammaccio a forti tinte, in quel dramma da teatro diurno che è *Cora*. Ci dica lui il benigno lettore, se non l'ha applaudita di cuore in tutte le parti che siamo venuti enumerando, e se l'applauso suo non è stato spontaneo, vivace, frequente.

Tutte queste cose ce le dirà certamente il lettore benigno: ma egli ci dirà pure le lodi di quella simpatica e valente prima attrice giovine che è la signorina Benelli, la quale si è acquistata di primo acchito le simpatie del pubblico, andate sempre crescendo, ed a cui si può senza tema di essere smentiti, presagire una brillante carriera nella nobile arte a cui si è dedicata. E ci loderà pure ed ampiamente il primo attore signor Vaio, elegante, distinto, intelligente, sobrio nel gestire, pieno di dignità, e che sta benissimo nella scena qualunque personaggio rappresenti, il sig. Ricci un brillante senza pagliacciate che piacerà sempre più al pubblico, il signor Inverni un primo attore giovine simpatico, educato a buona scuola, come ha dimostrato nella *Donna e lo scettico*, al quale (il sig. Inverni e non lo scettico) si potrebbe forse raccomandare un po' più d'animo, ed i due caratteristi il signor Benincasa e Parma, a cui il pubblico fa le migliori accoglienze. Il sullodato lettore poi non dimenticherà di fare un elogio alle sorelle Rizzoli simpatiche e graziose.